

NOTIZIARIO

Presidente Nazionale
 Sig. Giuseppe Dalpiaz Via Strada Nuova 5
 38010 Sporminore (Tn) email borcola@alice.it tel. 0461641026
 Segretario Nazionale Tiziano Zanisi Via Platina 24 26100 Cremona
anda.cremona@gmail.com 037222823 3356681670
 Responsabile Redazione Orazio Pavignani Via Chiesa 37 40010
 Sala Bolognese (Bo) cell. 3355621479 mail redazione@associazioneacqui.it

Periodico trimestrale

Aprile 2020

N°62

Il giorno della Memoria



La composizione degli alunni

Auguro ai più di vivere momenti come questo. Andare in una classe di bambini di 9 anni trovare questo pannello fatto da loro con l'ausilio delle loro maestre è stato veramente emozionante. Già l'aver ricordato l'eccidio della della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù, accanto al ricordo di Anna Frank è stato bello e significativo, perchè accomunati nel discorso della memoria e nel principio delle angherie subite. Se poi per ricordare la Divisione Acqui viene usato "il libro Inseguendo mio padre", allora l'emozione diventa quasi struggente. Vedere questi ragazzini che pendono dalle tue labbra mentre parli mi ha commosso molto. Poi alla fine mi hanno fatto omaggio del loro bellissimo lavoro e non sapevo come ringraziarli.



La classica foto di gruppo

Sono stato coinvolto dalle insegnanti della classe quarta elementare delle scuole Rodari di Calderara di Reno, che mi hanno invitato ad andare in quell'aula a parlare del giorno della Memoria attraverso il ricordo della tragedia della Divisione Acqui. Quell'invito mi ha fatto molto piacere e ho accettato volentieri di parlare ai bambini. Non è stato assolutamente facile raccontare le vicende nefaste vissute dai nostri soldati nelle isole Ionie di Cefalonia e Corfù, e non è stato facile raccontarle trovando le parole giuste per essere capito dai bambini, parole giuste che non turbassero il loro animo e la loro loro innocenza. Ho comunque colto l'occasione per parlare di uguaglianza, per parlare di rispetto degli uni per gli altri, invitandoli a non fare soprusi, anzi a difendere ed aiutare i compagni in difficoltà.

Li ho invitati a parlare con i loro nonni, a farsi raccontare i loro ricordi, gli aneddoti di quando avevano la loro età e del diverso mondo in cui sono cresciuti, perchè, oltre a dare loro una grande gioia, potranno assorbire i valori della vita che i nonni gli trasmetteranno e usarli per completare la loro maturazione, sommati a quelli donati loro dai propri genitori e della scuola.

La partecipazione ha meritato un premio e ho consegnato loro una tessera della nostra



L'iscrizione a soci onorari

associazione nominandoli soci onorari della sezione di Bologna, Ferrara e Modena dell'associazione Nazionale Divisione Acqui, di cui sono il presidente. Ho accompagnato queste simboliche nomine con i pin della Acqui e con un Encmio solenne alla classe per il lavoro svolto. Peccato che l'arrivo della pandemia del Corona Vi-

rus non ci abbia permesso di partecipare alla commemorazione del 25 aprile che ci avrebbe visti tutti insieme con il simbolo della Divisione Acqui alla manifestazione che di solito si tiene a Calderara di reno. Sono assolutamente convinto che questi bambini faranno tesoro di questa giornata o perlomeno sono sicuro che sarà stata riposta in quell'angolo del proprio cervello pronta per essere utilizzata nel percorso della loro vita. Grazie quarta c. (o



L'insegnante Tina Sgro

Serata Acqui a Quinzano di Verona



Il salone della Chiesa di San Rocco

Venerdì 21 febbraio 2020, alle ore 21,00, nello storico Salone del Rettore della Chiesa di San Rocco di Quinzano di Verona, si è tenuta una interessante conferenza sul tema “Cefalonia 1943. Il nemico non si fa prigioniero, si abbatte: l’odissea dei soldati veronesi della Divisione Acqui”.

L’evento è stato organizzato nell’ambito delle “Serate culturali 2020” promosse e ospitate nell’antica quattrocentesca chiesa di San Rocco, in collaborazione con la Cooperativa Sociale ONLUS Quinzano Verona, Comitato San Rocco Parrocchia di Quinzano, Associazione Nazionale Divisione Acqui Sezione di Verona e 2^a Circoscrizione del Comune di Verona.



Silvano Logoboni

Ideatore e promotore dell’iniziativa è stato Silvano Logoboni, grande appassionato ricercatore storico veronese, collaboratore dell’Archivio di Stato di Verona, che ha presentato un certosino lavoro di ricerca su più di 400 soldati veronesi della Divisione Acqui, presenti sull’isola di Cefalonia nei tragici giorni dell’Eccidio, del settembre di guerra 1943.

Un lavoro meticoloso di ricerca e di raccolta dati, ricavato dalla voluminosa documentazione presente negli scaffali dell’Archivio di Stato di Verona e dai numerosi documenti raccolti da Orazio Pavignani e pubblicati dallo stesso sul sito ufficiale della nostra Associazione.

Ha gremito la sala un pubblico numeroso, circa un centinaio di persone, che hanno seguito con interesse e non poca commozione quanto minuziosamente presentato dall’autore del lavoro.

Ha condotto la serata la prof.ssa Lucia Ruina Peretti e sono intervenuti il giornalista del giornale L’Arena di Verona, Marco Cerpelloni che ha raccontato il suo grande interesse per le tragiche vicende della Divisione Acqui e la giornalista e scrittrice Elena Pigozzi, che ha intercalato la presentazione di Logoboni, con commoventi letture di lettere scritte dai nostri soldati da Cefalonia e di alcune delle tantissime dichiarazioni rilasciate dagli stessi al loro successivo rientro in Patria.



Claudio Toninel

La nostra Associazione era rappresentata da Claudio Toninel, vice presidente nazionale e presidente della sezione di Verona, presente con il labaro dell’ANDA veronese, che ha affiancato il relatore nella sua esposizione, con interventi e delucidazioni sui fatti descritti, sull’attività svolta dall’Associazione a livello locale e nazionale e sui Nonni Reduci veronesi attualmente viventi.

La provincia di Verona vanta infatti ancora la presenza di quattro Nonni Reduci Acqui: Dino Benedetti (98 anni, di Volargne Dolcè), Olindo Bussi (98 anni, di Buttapietra), Francesco Faccioli (97 anni, di Rosegaferro Villafranca) e Andrea Gagliardi (96 anni, di Lugagnano Sona), oltre a Luisa Caleffi (96 anni, di Verona città), già segretaria nazionale e provinciale di Verona, vedova del Reduce Acqui Guido Caleffi, ex presidente nazionale ANDA e provinciale di Verona, compagno d’armi di Mario Toninel, zio paterno di Claudio Toninel.

Toninel ha portato il saluto del presidente nazionale Giuseppe Dalpiaz ed ha ringraziato Logoboni, da parte di ANDA tutta e personalmente, per il “contagioso” entusiasmo dimostrato nei confronti della Divisione Acqui e per aver realizzato un altro importante documento che ne racconta la storia.

Presenti anche familiari ed amici di molti Reduci veronesi, alcuni in vita ed altri purtroppo deceduti, che hanno avuto l’occasione di ravvivare i tristi ricordi vissuti e raccontati degli amati nonni.

Il voluminoso lavoro di oltre 300 pagine, realizzato in collaborazione con Roberto Mazzei, Stefania Paciucci, Roberto Bonente, Sergio Benedetti, Lucia Ruina, Orazio Pavignani, Claudio Toninel e Elena Pigozzi, presenta oltre 400 nomi di soldati, sottufficiali ed ufficiali veronesi della Divisione Acqui ed è correlato da documenti, lettere e altro, raccolti nei loro fascicoli personali custoditi nell’immenso patrimonio depositato nell’Archivio di Stato di Verona e di altre città limitrofe.

Il prossimo appuntamento di Silvano Logoboni sarà quello di trovare la possibilità di stampare e pubblicare il tutto in un libro che possa essere di dominio pubblico, a perenne ricordo di una delle pagine più tristi e gloriose della storia veronese e nazionale.

Da Bergamo



Un momento della celebrazione

Come ogni anno, la “Giornata della Memoria” apre le cerimonie che con il passare dei mesi si susseguono con impegno e passione per testimoniare il Ricordo e la Memoria dei nostri Caduti.

E’ la passione che ci lega alla Storia della Divisione “Acqui” che tante volte abbiamo sentito raccontare

dai nostri Reduci. E’ la passione che ci spinge ad andare avanti per Ricordare e fare Memoria della Storia. A volte ci ritroviamo in pochi o soli con la nostra passione, nell’impegno che ci chiama a programmare ed organizzare una cerimonia.

Quest’anno alla cerimonia della “Giornata della Memoria” ho avuto il grande

piacere di ascoltare la testimonianza della figlia del nostro Reduce Bianchi Alessio (classe 1922), la quale ha raccontato l'odissea del papà: chiamato alle armi il 7 gennaio 1942 e arruolato al 317° reggimento fanteria Divisione "Acqui". Dopo l'armistizio, il 23 settembre '43, fu catturato e fatto prigioniero, deportato in Russia al campo di lavoro di Konisberg - stalag 352 Geptruff.

E' stato un racconto accorato carico di emozione, a volte con la voce rotta dalla commozione di questa figlia che ha avuto la forza e la passione di raccontare la storia del suo papà e dei suoi compagni, con l'obiettivo di non dimenticare!! Voglio sottolineare questo impegno perchè sia di sprone a tanti altri figli e nipoti che hanno raccolto le testimonianze dei loro cari, che si facciano avanti e ne condividano il Ricordo e lo stesso obiettivo.

Quale occasione migliore delle cerimonie di commemorazione che ogni anno vengono organizzate in Ricordo e Memoria dei nostri Caduti, per dare voce ai racconti che i nostri papà e nonni ci hanno lasciato, questo vuole essere un invito a tutte le persone che hanno ascoltato i racconti dei Reduci a condividerli, perchè sono e diventeranno con il tempo preziose pagine della nostra Storia. *(Daniella Ghilardini)*



Le foto del periodo militare

Barlassina (MB), 13 Aprile 2020



I famigliari del S.ten. Edoardo Motrone

Qualche mese fa, dopo troppi anni persi a voler dimenticare un passato troppo carico di dolore,

ho deciso, insieme a mia madre e ai miei due zii, che era giunto il momento di rendere onore a mio nonno Edoardo, sottotenente del 33° Reggimento di artiglieria Divisione Acqui. E così, partendo dal ricordo dei tanti racconti che mia nonna Anna Maria mi aveva trasmesso durante l'infanzia ho cominciato a mettere insieme i pezzi di una storia nella storia, in parte davvero molto dolorosa, ma per una grossa parte davvero degna di essere riportata alla memoria. A ciò, poi, si sono aggiunti i tanti spunti forniti dalla Sezione di Milano Monza e Brianza dell'Associazione Divisione Acqui, oltre alle diverse ricerche condotte a livello personale e alla poca, ma utilissima documentazione che il nonno aveva lasciato. Alla fine ne è scaturita una piccola biografia della sua vita militare (ad oggi è ancora in divenire), che mi ha permesso di scoprire una piccola, grande parte di mio nonno che, purtroppo, non ho avuto la fortuna di aver conosciuto.

A seguito di ciò, il 27 gennaio scorso, in occasione della storica ricorrenza della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, la nostra famiglia è stata invitata a partecipare, presso la Prefettura di Como, alla cerimonia di assegnazione della medaglia d'onore per i prigionieri civili e militari dei campi di concentramento nazifascisti della Seconda Guerra Mondiale.

La celebrazione, a cui hanno reso onore il sindaco di Como, il Prefetto della Città ed altri esponenti locali di spicco è stata molto emozionante e ricca di significato. Diversi sono stati i momenti di riflessione e di paragone fra il presente ed il passato che hanno dato la possibilità a tutti i presenti, ma in particolare ai tanti alunni delle diverse scolaresche, invitate ad assistere alla cerimonia, di comprendere a fondo come il presente in cui viviamo è frutto anche dei soprusi e delle sofferenze vissute, tanti anni fa, da una generazione che, per consegnare al futuro un mondo migliore, perse gli anni più belli della propria giovinezza.

A seguito della cerimonia, alla soddisfazione di aver consegnato idealmente al nonno (75 anni dopouna medaglia quale riconoscimento della tenacia e del coraggio perpetrati a fronte delle privazioni e delle difficoltà vissute nei campi di prigionia di Polonia e Germania, si è aggiunta la consapevolezza di come per vivere il presente, comprendendo il diverso, e idealizzare un futuro migliore si debba necessariamente conoscere il passato e non dimenticarlo mai. *(Emanuele Mambretti)*

Scheda Biografica del nonno.

Sottotenente MOTRONI Adalviso Edoardo



il S. ten. Edoardo Motrone

Nato a Glasgow (Scozia) il 3 febbraio 1914, rientra in Italia a Borgo a Mozzano – Lucca – (luogo d'origine della famiglia) all'età di 5 anni circa.

Nel 1939 frequenta il Corso di Allievi Ufficiali; è nominato sottotenente nel giugno 1940, ottenendo nello stesso periodo la laurea in Chimica pura presso l'Università Normale di Pisa.

Il 1° luglio del 1940 viene destinato al 33° Reggimento Artiglieria della Divisione ACQUI e partecipa alla campagna di Albania; nel Dicembre del 1941 viene trasferito a Corfù e successivamente a Santa Maura, l'attuale Leucade, isola greca dello Ionio.

Il 12 settembre 1943, mentre a Cefalonia, il Generale Gandin, comandante della Divisione ACQUI, conduce ancora le trattative con il Comando tedesco, l'intero Presidio di Santa Maura è costretto ad arrendersi ai soldati della Wehrmacht. Il sottotenente Motrone, insieme ai suoi commilitoni, viene trasferito in Grecia e poi deportato in Germania.

Sarà prigioniero militare (I.M.I) per 2 anni, nei lager tedeschi e polacchi di Fustenberg, Chelm, Deblin, Luckenwalde, Oberlangen (Olanda), Bonn-Duisdorf, Hemer, Wietzendorf rifiutando qualsiasi forma di collaborazione con i nazifascisti. Per questa ragione, nell'agosto del 1944, viene trasferito nello Straflager (campo di punizione) di Colonia (prima di quelli di Hemer e Wietzendorf in ordine cronologico), insieme ad altri

ufficiali e sottoufficiali italiani che avevano rifiutato di aderire alle richieste tedesche (diventeranno i “369 di Colonia”). Questo lager, dove oltre al lavoro coatto, i prigionieri subiscono soprusi, imposizioni e violenze, diviene il principale scenario di unione e di resistenza per i giovani 369 ufficiali italiani.

Allo stremo delle forze e consumato nel fisico, viene liberato dagli inglesi nel campo di Wietzendorf il 16 Aprile del 1945.

Tornato a Borgo a Mozzano nell'agosto dello stesso anno, si riunisce alla moglie Anna Maria e alla figlia Sandra nata nell'agosto del 1943 e mai conosciuta prima di allora.

Negli anni del dopoguerra si trasferisce, con la famiglia, al nord; prima in Piemonte, poi in Lombardia (a Cernobbio e a Milano) dove aveva trovato occupazione presso un'importante industria chimica. Nel frattempo nascono altri due figli Claudio e Maria Chiara.

Si stabilisce, infine, a Barlassina (MB), dove muore nel 1966. *(Emanuele Mambretti)*

Incontro Albiate del 28 gennaio 2020



Un momento dell'incontro

Martedì 28 gennaio 2020, nell'ampia e moderna sala del Polo Culturale di Albiate, cittadina di circa 6.500 mila abitanti della provincia di Monza, si è svolto l'incontro sul tema:

“Gli Internati militari Italiani: l'altra Resistenza”. Erano presenti il Sindaco di Albiate, Giulio Redaelli, l'assessore alla Cultura Rina Lazzarin e il Presidente della Commissione Biblioteca Alberto Cucchi

Dopo una breve presentazione da parte dell'Assessore Lazzarin è toccato al vicepresidente della sezione di Milano-Monza e Brianza dell'ANDA di Milano, prof. Francesco Mandarano, di affrontare il tema della serata mettendo in risalto gli aspetti più importanti della Resistenza armata dei militari italiani dopo l'8 settembre 1943 e il successivo NO alle richieste di collaborazione con la Wehrmacht e la Repubblica Sociale Italiana pronunciato nei Lager dalla stragrande maggioranza dei soldati italiani.

Molto apprezzate sono state le slide contenenti dati, cartine, foto e documenti provenienti dagli Archivi tedeschi o semplici cartoline e lettere d'Internati.

Prima di concludere il relatore ha comunicato ai presenti di aver individuato durante la preparazione dell'incontro, tra gli IMI sepolti nei Cimiteri Militari Italiani d'Onore in Germania figura un soldato di Albiate. Federico Molteni, nato il 22 ottobre 1911, deceduto il 23 marzo 1945 e sepolto nel cimitero Militare Italiano di Amburgo.

Altra scoperta è stata che tra i Caduti di Albiate risulta un soldato del 317° Reggimento Fanteria “ACQUI”, Tintori Pierluigi, nato ad Albiate il 29 marzo 1920, deceduto a Cefalonia il 23 settembre 1943, per entrambi, il Vicepresidente Mandarano ha invitato i presenti a cercare d'individuare familiari residenti ancora ad Albiate e ha promesso di svolgere personalmente ricerche presso l'Archivio di Stato di Milano.

Il Sindaco ha ringraziato il relatore e ha assicurato la collaborazione sua e degli uffici comunali nelle ricerche sia dei familiari dei Caduti sia di Internati Militari albiatesi che sono riusciti a ritornare in Italia.

Un pubblico numeroso e attento ha partecipato alla serata. *(Francesco Mandarano)*

L'ecidio della Divisione Acqui tra Storia e Memoria 1943-2019

In data 20 febbraio, alle ore 17,30 c/o la Biblioteca Civica di Abano Terme, è stata inaugurata la Mostra "L'ecidio della Divisione Acqui Tra Storia e Memoria - 1943 – 2019" organizzata dall'Associazione Divisione Acqui e dall'Associazione Nazionale Ex Internati sez. di Abano Terme.



L'organizzatore con i ragazzi

La manifestazione è stata impreziosita, di un momento musicale, dell'allieva Sig.na Giulia Talami, del Centro Studi Musicali Clamat di Abano Terme. Relatori: Tiziano Zanisi, Consigliere Nazionale Ass. Div. Acqui, Carlo Bolpin, Presidente Associazione Div. Acqui sezione di Padova / Venezia.

Ha dato un saluto la Dott.ssa Cristina Pollazzi, Assessore alla Cultura di Abano T. facendo i complimenti agli organizzatori per la interessante Mostra.

Numerosi i partecipanti, che alla fine della proiezione del documentario "Cefalonia' e Corfù

hanno fatto delle domande interessanti.

La manifestazione si è conclusa con la visita guidata ai pannelli e con un ricco buffet, offerto dai commercianti di Abano.

Preziosa è stata la presenza degli alunni dell'Istituto Alberghiero Pietro d'Abano e del Prof. Ferrarese che hanno gestito il buffet.

Questo evento è stato premiato dalle belle parole del Dott. Roberto Natale, Dirigente Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto:

“III. mo Rappresentante della Associazione Nazionale Divisione Acqui

Il sacrificio della Divisione Acqui, consumato a Cefalonia e a Corfù tra l'8 e il 22 settembre 1943 costituisce

una delle pagine più tragiche della storia del nostro Esercito, che ha registrato il più feroce annientamento di soldati italiani perpetrato per mano tedesca.

A fronte del crudele ultimatum tedesco, il comandante della Divisione Acqui Generale Antonio Gandin indisse in tutti i reparti un referendum sulla linea da tenere con i tedeschi; la stragrande maggioranza dei nostri soldati ed ufficiali non ebbe dubbi: non cedere le armi!

Il conseguente messaggio trasmesso ai Comandi tedeschi "per volontà degli ufficiali e dei soldati la Divisione Acqui non cede le armi" segnò l'inizio del brutale crimine di guerra tedesco.



Alcuni pannelli della mostra

La storia della Divisione Acqui incarna, dunque, i valori supremi di dignità, di libertà, di solidarietà che fondano le nostre istituzioni democratiche e si erige a testimonianza indelebile e gloriosa di lotta contro la barbarie in nome della civiltà.

Per questo non può essere consegnata all'oblio, bensì deve essere ricordata e riproposta alle giovani generazioni come luminoso segno dell'anelito del nostro popolo per la libertà e come alto esempio dell'Italia migliore. Ed è per tutto questo, allora, che, con sentita partecipazione, porgo l'auspicio per il migliore esito della Vostra rilevantissima iniziativa". (Pino Lo Fuego)

25 aprile 2020 Raccontiamo la resistenza



Il presidente nazionale Giuseppe Dalpiaz

L'Associazione Nazionale Divisione Acqui ha partecipato, come di consueto, come sezioni, come soci o simpatizzanti, nella giornata della Liberazione Nazionale del 25 Aprile, alle iniziative promosse dalle Istituzioni pubbliche ed associative per celebrare il grande evento della Liberazione dal Fascismo e dal Nazismo.

Il periodo, in cui si è svolto questo grande abbraccio nazionale non stato dei migliori per nessuno, per questo è stato importante sentirci ancora più uniti. Come saprete la nostra Associazione collabora da tempo con il Prof. Focardi Filippo, professore ordinario di Storia contemporanea, Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova ad un progetto finanziato, ancora

adesso, dal Governo tedesco con lo scopo di raccogliere le video-testimonianze dei sopravvissuti italiani alla violenza nazionalsocialista. Quindi anche dei grandi Reduci della Divisione Acqui. L'ANDA ha dato incarico, da tempo, di seguire l'iniziativa universitaria ai colleghi Carlo Bolpin e Tiziano Zanisi, che ringrazio per l'impegno.

Il Prof. Focardi, in qualità di Direttore Scientifico dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri, mi ha chiesto di fare una riflessione come Presidente ANDA, da inserire nella programmazione della giornata del 25 aprile attraverso gli strumenti telematici.

L'iniziativa è intitolata "RaccontiamolaResistenza" e coinvolge 65 istituti su tutto il territorio italiano e le principali associazioni rappresentanti dei reduci e le vittime della lotta di Liberazione Nazionale.

Ho aderito alla proposta a nome di tutti voi e dell'Associazione ANDA, realizzando un breve video, che si può vedere al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=eODgk0ROcaM&feature=youtu.be>

La stessa clip è stata pubblicata sulla pagina Facebook "#Raccontiamolaresistenza!" nella giornata del 25 Aprile. Una specie di maratona-staffetta, con inizio alle ore 9.00, tra tutti gli Istituti e le Associazioni coinvolte, da Catania a Trieste, che ha raccontato la Liberazione di tutto il Paese.

Spero che la celebrazione del 75° Anniversario della Liberazione dal Fascismo e dal Nazismo in questa forma innovativa, abbia rafforzato in noi i valori trasmessi dal sacrificio della Divisione Acqui.

I valori dell'Onore, della Fedeltà, della Solidarietà, della Giustizia e della Pace siano il faro anche per la società odierna, ma spetta ad ognuno di noi saper vivere i nostri giorni con forza, coraggio e dignità.

A tutti i collaboratori dell'iniziativa in questione un sentito grazie. *Il vostro Presidente Nazionale Giuseppe Dalpiaz*

8 maggio: Dichiarazione del decano della Chiesa Evangelica Luterana Heiner Bludau



Il Pastore Heiner Bludau

Alle ore 23:01 dell'8 maggio 1945 fu ufficializzata la resa incondizionata del Reich tedesco. In Russia, a causa della differenza di fuso orario, la ricorrenza del Giorno della Vittoria viene celebrata invece il 9 maggio. La Seconda Guerra Mondiale era iniziata il 1° settembre 1939 e vi trovarono la morte almeno 55 milioni di persone. La maggior parte di loro erano civili. Solo in Unione Sovietica le vittime furono più di 24 milioni. Nella maggior parte dei paesi europei l'8 maggio viene celebrato come il giorno della liberazione. La Repubblica Federale Tedesca invece fino agli anni Settanta ha affrontato questa data con sentimenti contrastanti: Memoria della totale sconfitta militare o invece, Giorno della Liberazione dal regime nazista. Willy Brandt è stato il primo Cancelliere federale a rilasciare una dichiarazione ufficiale del governo in occasione del 25° anniversario nel 1970. Il presidente federale Richard von Weizsäcker nel 1984 definì l'8 maggio un giorno di liberazione, così come il Cancelliere federale Gerhard Schröder, che l'8 maggio del 2000 parlò di "Giornata di liberazione dal dominio nazionalsocialista, dal genocidio e dall'orrore della guerra". Oggi in Germania è in discussione la proposta di dichiarare l'8 maggio festa nazionale. Il decano della Chiesa Evangelica Luterana in Italia, Heiner Bludau, è nato dieci anni dopo la fine della guerra. Nella sua dichiarazione in occasione della 75a

commemorazione dell'8 maggio, richiama ognuno – al di là della dimensione politico-sociale-economica – alla sua personale responsabilità per la pace. Ognuno deve operare per la pace a partire dalla propria sfera personale. Di seguito la dichiarazione di Heiner Bludau.

“75 anni fa finì la Seconda guerra mondiale. Anche se sono nato solo dieci anni dopo questa data, questa guerra ha comunque modellato la mia vita. Anche se certamente in modo molto diverso da coloro che vi hanno perso la vita.

Crescendo negli anni del miracolo economico, il cosiddetto Wirtschaftswunder, in un periodo che per la maggior parte della popolazione si era già lasciato alle spalle il “dopoguerra”, mi è stato precluso lo sguardo sugli orrori degli anni del conflitto. Come molte altre persone della loro età, i miei genitori non volevano quasi mai parlare delle loro esperienze di quegli anni. Che siano stati i sensi di colpa a impedirglielo, o semplicemente l'orrore per quanto vissuto, ancora oggi non lo so. Ma mi hanno trasmesso però un sentimento diffuso verso la vita, che è il contrario della gioia di vivere.

Alla fine degli anni Sessanta cominciò anche a farsi largo pubblicamente l'esigenza di interrogarsi sul passato. La conseguenza fu un conflitto generazionale che toccò tanto la politica e la società, quanto la sfera personale. I ricordi della guerra assumevano generalmente una valenza politica: o venivano associati ad accuse, o servivano come auto-justificazione. Io sono rimasto con le mie domande, e solo dopo la scuola ho trovato l'opportunità di affrontarle davvero. Influenzato da pensieri pacifisti, ho rifiutato il servizio militare a favore di un servizio di pace sociale internazionale, organizzato da “Aktion Sühnezeichen”, un'associazione ecclesiastica fondata già alla fine degli anni Cinquanta per contrastare la tendenza all'oblio nei confronti del passato tedesco. “Chi non ricorda il passato è condannato a riviverlo” era un motto che mi è rimasto impresso. In preparazione al servizio nelle istituzioni sociali in Israele, il nostro gruppo ha visitato il memoriale del campo di concentramento di Auschwitz. Lì ho finalmente potuto prendere coscienza, almeno in una certa misura, dell'entità della catastrofe della Shoah.

Sei milioni di ebrei uccisi, per un totale di più di 55 milioni di vittime della guerra – sono numeri che indicano l'entità delle sofferenze. Ma si riescono a capire di fronte a queste cifre inimmaginabili? Nel corso degli anni ho imparato, che se da un lato è importante essere consapevoli di queste cifre, d'altro canto è ancora più importante, quando si tratta del passato, occuparsi dei destini individuali delle singole vittime. In quest'ottica per me è stata un'esperienza molto importante e toccante incontrare di persona i sopravvissuti della Shoah. Non solo come preziosa testimonianza contro gli ancora esistenti e al momento addirittura crescenti tentativi di negazionismo, di ignorare e negare i fatti storici. Ma anche perché lo spirito vitale di chi ha attraversato questo inferno può essere fonte di ispirazione.

E così il servizio volontario presso l'Aktion Sühnezeichen mi ha dato importanti impulsi per il mio futuro percorso di vita. L'impegno costante per la pace rimane un compito centrale. Come tedesco, credo che non si debba dimenticare mai che la Seconda Guerra Mondiale è stata iniziata dal nazionalsocialismo tedesco. Non voglio negare la colpa del popolo a cui appartengo. E lo stesso vale per l'aspetto politico, questo soprattutto in vista di un nazionalismo dilagante non solo in Germania. Vivo come un'opportunità il fatto che il mondo non sia più diviso in blocchi, anche se effettivamente questo sembra aver dato luogo a più nuovi scontri che ad un'ampia cooperazione. Un fenomeno che si manifesta soprattutto in Europa. A prescindere di tutte le problematiche sorte nell'ambito della Comunità europea, sono convinto che dobbiamo ricordare con gratitudine gli aspetti positivi portati dalla cooperazione, soprattutto ricordando che negli anni Ottanta, quindi solo 40 anni fa, un tale avvicinamento e scambio tra gli Stati era ancora del tutto impensabile.

Ma la pace non ha solo una dimensione politica, sociale ed economica. Riguarda anche la “convivenza” personale. Percepire i propri simili con le loro peculiarità, accettare le loro differenze e apprezzarli (amarli) per quello che sono, è un prerequisito decisivo per una vera pace. E la condizione per la vera pace è che le persone trovino la pace interiore. E qui entrano in gioco le Chiese, le Chiese possono dare un contributo importante a questo processo, perché il messaggio cristiano comunica questa pace interiore e invita le persone a trasmetterla.

Ma in tutto questo non dobbiamo perdere di vista il passato. Sono dieci anni che vivo a Torino. Come impegnarmi qui in modo efficace per la pace? Un capoluogo con cittadini provenienti da molti paesi diversi, appartenenti a diverse religioni e confessioni e con profili sociali differenziati, apre un grande spettro di impegno attivo per la pace, pace intesa nel senso più ampio del termine.

Tuttavia, in vista della giornata di commemorazione dell'8 maggio, ci tengo a condividere un altro pensiero. Non lontano da casa mia c'è un monumento che commemora l'Eccidio sull'isola greca di Cefalonia dove nel settembre 1943, soldati tedeschi uccisero diverse migliaia di soldati italiani. Un numero ristretto durante i combattimenti, la maggior parte invece successivamente, attraverso fucilazioni di massa. I dettagli storici sono stati oggetto di discussioni e controversie negli anni, come del resto tanti altri episodi bellici. Fatto sta che i soldati tedeschi hanno commesso un eccidio di soldati italiani, fino a qualche giorno prima, l'8 settembre 1943, loro alleati e poi diventati da un giorno all'altro nemici a seguito dell'Armistizio di Cassibile. La successiva occupazione dell'Italia da parte delle truppe tedesche, e la liberazione da essa, vengono commemorate ogni anno il 25 aprile. Cefalonia poi non è stato l'unico eccidio in quel periodo buio. Ma devo ammettere che da quando ho scoperto per la prima volta il monumento a Torino cercando successivamente di sapere di più su quanto accaduto, sono stato particolarmente toccato dai crimini di guerra della Wehrmacht a Cefalonia: in particolare il fatto che nel giro di soli dieci giorni delle persone con un orientamento comune, (per quanto negativamente possano anche essere giudicati il fascismo e il nazionalsocialismo) diventassero nemici mortali

e che la politica di guerra tedesca non permettesse altro modo di affrontare questa nuova situazione che fucilare tutti i soldati e ufficiali nemici.

Per me questo singolo evento sottolinea in modo particolare il fatto di quanto fu terribile questa guerra.

Non dobbiamo dimenticarlo mai. E sono grato per tutte le iniziative che si impegnano a superare i conflitti, a prevenire le guerre in generale, e ancor più la loro espansione globale. (Heiner Bludau, Decano della Chiesa Evangelica Luterana in Italia <https://www.chiesaluterana.it/2020/05/06/ognuno-ha-una-responsabilita-per-la-pace/bludau@chiesaluterana.it>)

I nostri Lutti

Artiere Alberto Di Bernardini



Alberto Di Bernardini

Con le parole che seguono, la sezione Anpi "A. Del Gobbo", ieri sera ha reso nota la scomparsa di Alberto Di Bernardini: "E' con profondo dispiacere che comuniciamo a tutti gli iscritti la scomparsa di Alberto Di Bernardini, reduce di Cefalonia e internato militare dopo il suo rifiuto di aderire alla Repubblica di Salò. A lui va il nostro ringraziamento per aver anteposto il valore della democrazia alla sua incolumità, scelta che lo ha portato alla prigionia in un campo di concentramento. Grazie Alberto!

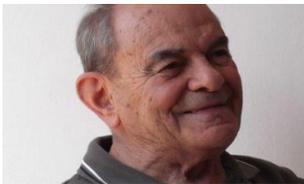
A gennaio 2016 nell'aula consiliare di Palazzo Colonna, dal Commissario prefettizio, Caporale, fu consegnata all'ex appartenente della Divisione Acqui, la medaglia della Liberazione.

La Medaglia d'Onore è stata conferita ai cittadini italiani, militari e civili, deportati e internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra.

Tra questi Alberto Di Bernardini, l'eroe di Cefalonia che, marinese, classe 1923, era l'unico castellano ancora in vita ad aver combinate in quel tragico episodio in cui, dopo l'8 settembre 1943, quando fu annunciato l'armistizio di Cassibile che sanciva la cessazione delle ostilità, persero la vita migliaia di giovani italiani che si opposero al tentativo tedesco di disarmo della Divisione nelle isole di Cefalonia e Corfù. A lui, in una delle circostanze più tragiche della seconda guerra mondiale, il merito di aver tratto in salvo, grazie a un'intuizione, dodici commilitoni dei quali ha poi purtroppo perso le tracce.

Gesto possibile grazie alla sua conoscenza, seppur rudimentale, della lingua tedesca che gli permise di capire come gli ex alleati dell'Italia fascista, presenti a Cefalonia insieme agli uomini della Divisione Acqui, avrebbero di lì a poco minato le navi sulle quali avevano fatto salire i militari italiani con la promessa di tornare a casa. (<https://www.controluce.it/notizie/marino-scomparsa-di-alberto-di-bernardini/> di Maurizio Aversa)

Artigliere Armando Rituani



Armando Rituani

Ci ha lasciati il reduce di Reggio Emilia all'età di 98 anni. Ci piace ricordarlo con un'intervista che rilasciò nel 2015 al Resto del Carlino di Reggio in occasione del conferimento della Medaglia della liberazione al giornalista Daniele Petrone.

"Dovevo lasciare l'isola da prigioniero. E ci divisero in tre navi. Le prime due che partirono saltarono per aria, una bombardata e una a causa di una mina. La terza arrivò a destinazione e su quest'ultima c'ero io. Non potete immaginare la sensazione ». Mentre racconta, Armando si sfrega le rughe. Segni scavati da un dramma vissuto sulla propria pelle. Lo sguardo fisso nel vuoto, quello di chi ripercorre con la

mente ogni giorno la guerra. Di chi ha visto tanti amici morire. Le parole scorrono con una lucidità disarmante per un uomo di 94 anni. «Non si può non esserlo - spiega - durante la seconda guerra mondiale, dopo l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania, Mussolini decise di invadere la Grecia per cercare di conquistare i Balcani. Fino ai primi mesi del 1943 la convivenza tra soldati italiani e tedeschi nell'isola non aveva presentato problemi. Ma quando l'8 settembre dello stesso anno, il governo Badoglio firmò l'armistizio con gli angloamericani, l'alleanza tra Italia e Germania si spaccò».

E sull'isola ci fu il massacro di migliaia di soldati italiani. "L'eccidio di Cefalonia". «Sono stato mandato sull'isola nel giugno del '43 e assegnato al 94° gruppo di artiglieria della Divisione Acqui -ricorda con precisione certissima -Facevamo servizio a torso nudo, facevamo sport, giocavamo a carte, sembrava una vacanza... Ma da quell'8 settembre la pacchia finì...» Nelle truppe italiane un terribile aut aut: combattere contro i tedeschi o arrendersi. Ma dopo l'armistizio, i tedeschi si rendono protagonisti di atti di violenza inenarrabili».

«Non hanno avuto limiti - grida Rituani - Oltre 500 ufficiali fucilati; tra questi il sottotenente Germano Casarini, uno dei pochi reggiani assieme a me. Io fui fatto prigioniero e ricordo la fame patita dopo giorni senza mangiare ». Quando si scampa alla morte, c'è pure il tempo di riderci: «Ho venduto una coperta per tre mele cotogne ». Poi i tedeschi decidono di lasciare l'isola e organizzano le prime navi per caricare i prigionieri. Duemila

alla volta. «Dopo le prime due silurate - spiega Ritvani - pensavo di morire anche io. Mi è andata bene, sono arrivato al Pireo. E qui ci hanno buttato dentro degli stabilimenti dove svolgevamo servizio di manodopera. Vendevamo le olive rubate nei campi per poter comprare la farina gialla e preparare lapolenta». Nell'ottobre del '44 la Germania batte in ritirata dalla Grecia. «Era il momento di andare – dice Armando con ritmo incalzante -In trenta arrivammo a piedi fino a Szombatheli in Ungheria, dove c'era un campo di concentramento. Qui arrivarono ufficiali italiani che ci dissero: “Se aderite al rsi, vi portiamo a casa” Non esitammo a dire sì. Non avevamo convizione politica, ma solo voglia di tornare in Italia.



Il Giovane Armando

Ci portarono a Bassano del Grappa. E da qui, arrivammo a piedi fino a Reggio. Quanto impiegammo? Quattro giorni, andavamo svelti veh ... Una volta a casa, mia madre mi buttò in una tinozza bollente, avevo non so quanti pidocchi. Il momento più brutto fu quando ho dovuto dire alla moglie del sottotenente Casarini che suo marito era morto. Lo dissi brutalmente, perché la guerra è così »

Ritvani il 4 novembre scorso ha ricevuto dalle mani del sindaco Luca Vecchi la Medaglia della liberazione. E qui, stupisce tutti: «Da un punto di vista delle peripezie vissute può avere un senso. Ma non sono un eroe. La guerra fa schifo e si riassume tutto in tre parole: Il mito, la tragedia, l'oblio. Ci si dimentica e non bisogna. Sono preoccupato per i miei nipoti dopo ciò che è successo a Parigi. Perché voi la guerra non sapete cos'è davvero. ... Ci pensa ogni giorno Armando, a ciò che è passato. Ha tutto negli occhi. Ma non ha perso la voglia di sorridere e di allargare le sue rughe quando lo fa. «Questa è la mia signora - dice presentando la moglie-Non l'avrei mai conosciuta se fossi partito sulle prime due navi.

Lei è la donna che mi ha sopportato e sopportato. Coi che alla domenica invece che farsi portare in giro da me, veniva a vedermi gareggiare. Facevo i 110 ostacoli, sa? Ho vinto il bronzo ai campionati italiani assoluti. E giocavo pure nella Reggiana. Poi la guerra.” Armando -abbraccia la moglie. E lei: «É sempre stato bravo il mio Armando. Un esempio di come l'amore dovrebbe trionfare. Sempre.

Fante Angelo Scalvini

Addio al reduce di Cefalonia Giorgio Scalvini, era sopravvissuto ai nazisti. Giorni di lutto alla casa di riposo e per tutta la comunità di Calcinato. Nella mattina di venerdì alla Casa di Riposo del paese è mancato Gino Scalvini, una figura storica perché è stato uno degli ultimi sopravvissuti di Cefalonia, salvatosi dall'eccidio nazista, aveva raccontato la sua terribile esperienza nel diario “Prigioniero a Cefalonia”. Nato nel 1923, l'8 settembre, poco più che vent'enne partecipò alla consultazione referendaria per la resistenza al nemico che



Angelo Scalvini

in quelle ore stava invadendo la patria. La repressione che uccide più di 1000 morti, ebbe un bilancio di 5mila giustiziati e migliaia di prigionieri destinati a scomparire. Quasi 10mila le persone che trovarono la morte. La forza di Gino Per salvarsi, fu costretto a rimanere nascosto su un albero, fino al salvataggio con la scialuppa che era solo l'inizio di un lungo viaggio. Catturato dai nazisti fu condotto a Barauka, Riga e poi Danzica, assieme agli altri prigionieri. Arrivò a Calcinato, distrutto nel fisico e nella mente il 10 settembre, ma vivo. Grazie a lui, ai suoi racconti, alla sua tempra, ha rappresentato un'opera vivente per la testimonianza che in questi anni ha condiviso con i giovani a cui ha raccontato la tragedia della guerra. Infaticabile la sua opera di testimonianza nelle scuole di tutta Italia a perenne monito nei confronti delle nuove generazioni.

“Scende nella notte la neve/ sul dur treno./ Gemo dal freddo/ pensando alla sorte/ che m'ha portato sì grande dolor./ Vola il pensiero alla mamma./ E poi desolato mi metto a dormir.” si legge nel necrologio.

Angelo Locatelli



Questa terribile pandemia di Coronavirus ci ha privato di un grande amico. Il 27 marzo u. s. si è spento Angelo Locatelli archivist, giornalista e scrittore di Robecco D'Oglio in provincia di Cremona.

Angelo era figlio del reduce Giuseppe Luigi Locatelli che l'11 di marzo 1945 sposò Evangelia Maratù, una ragazza di Cefalonia che fino a quel momento aveva vissuto nell'orfanotrofio di Argostoli. Grande ricercatore storico era persona gentilissima e accogliente. Fu lui che ideò e realizzò il questionario che distribuimmo ai nostri reduci e che servì agli studenti dell'Istituto Superiore Parodi e dell'Itis di Acqui termine di realizzare “Cefalonia 1943 l'archivio della memoria”,

La raccolta di innumerevoli questionari compilati rappresentano sicuramente un grande archivio della memoria e rende immortali i nostri reduci, molti dei quali purtroppo non ci sono più. Grazie Angelo. (OP)